

Domenica XXVI - 1 ottobre 2023- (Ez 18,25-28; Fil 2, 1-11; Mt 21, 28-32)

Le riflessioni che ci propone oggi la Parola di Dio che abbiamo ascoltata si sviluppano chiaramente in due direzioni: la risposta alla chiamata di Dio, che può essere data anche dopo un primo rifiuto, e il mistero della Incarnazione, della umiliazione e della esaltazione di Gesù Cristo annunciato nell'inno cristologico dell'apostolo Paolo.

La vita come risposta a una chiamata di Dio.

L'esperienza dell'uomo sulla terra può essere vista come risposta a una chiamata di Dio. La risposta può essere immediata, di accoglienza o di rifiuto, ma anche dopo un primo rifiuto la chiamata di Dio potrebbe essere accolta.

Nella parabola del Vangelo di oggi c'è un figlio che in un primo tempo si rifiuta di fare la volontà del padre, che gli chiede di andare a lavorare nella vigna, poi si pente e ci va, e c'è un altro figlio che accoglie l'invito, dice di andare e poi non ci va.

E' con i fatti non con le parole che va dimostrata l'adesione alla volontà di Dio. Nessuno è esonerato da questo. E per tutti c'è questa possibilità di risposta che rappresenta un dovere per la coscienza. Il rischio che può esserci è quello di rinviare la risposta. Ma essa resta sempre decisiva per il senso e le sorti della nostra vita.

“Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto egli fa vivere se stesso...Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà”, così dice il Signore attraverso il profeta Ezechiele (1 lettura) che ha introdotto le parole del Vangelo.

L'inno cristologico di San Paolo

Le questioni e le liti che dovevano esserci nella comunità di Filippi sono state occasione per l'apostolo Paolo per offrirci uno squarcio di un bellissimo inno cristologico che doveva essere in uso nelle prime comunità cristiane e oggi viene riproposto nella seconda lettura. Lo conosciamo bene perché la liturgia ce lo ripropone ogni anno nella settimana santa. In esso si delinea il mistero di Gesù Cristo, la sua identità umano-divina, il significato degli eventi conclusivi della sua vita terrena, preparatori della sua glorificazione, e la sua esaltazione come Signore della storia.

“Lui (Gesù Cristo) essendo Dio annientò se stesso, assumendo la forma umana, facendosi obbediente fino alla morte, alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha donato il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché ogni ginocchio si pieghi in cielo, in terra e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è Signore a gloria di Dio Padre”.

In queste poche parole si ritrova una sintesi delle verità che riguardano Gesù Cristo, la sua identità umano-divina, la sua missione e il rapporto con noi; un rapporto che dà senso alla vita, fonda la nostra salvezza eterna e fa guardare a Cristo come fondamento e centro della salvezza.

Chiediamoci: chi è Gesù per me? Chi è Gesù Cristo per le persone del nostro tempo? E per noi cristiani? Dall'idea che abbiamo di Gesù Cristo e dal rapporto con lui dipende il senso della vita. Un rapporto che va riconosciuto vitale, fondante il senso dell'esistenza e della vita cristiana in particolare. I santi l'hanno scoperto e l'hanno vissuto.

Perché non dovrebbe esserlo per ciascuno di noi?

Don Fiorenzo Facchini